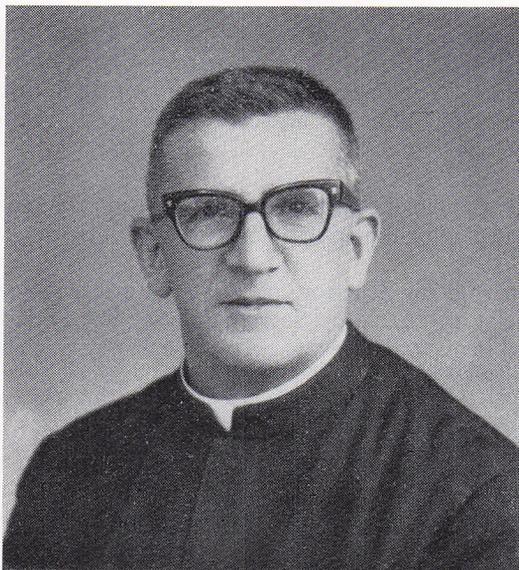


ISTITUTO SALESIANO S. BERNARDINO

CHIARI (BS)



Carissimi Confratelli,

ad un mese di distanza, il Signore ha nuovamente visitato la nostra comunità chiamando a Sè, in seguito a tragico incidente il

SAC. PASQUALE RONZONI

Domenica 16 agosto u.s., dopo aver celebrato secondo il solito la S. Messa delle 6,15, si stava recando in famiglia ove avrebbe trascorso pochi giorni in compagnia dei fratelli e dei familiari.

A prelevare D. Pasquale erano venuti il fratello Carlo e il nipote Giovanni con il figlio Marco. Nei pressi di Calvenzano (BG), non molto distante dal Santuario della Madonna di Caravaggio, per cause ancora in corso di accertamento, la macchina su cui si trovavano i quattro andava a schiantarsi contro il carro trainato da una trattrice agricola.

D. Pasquale ed il nipote Giovanni che era alla guida della macchina perdevano all'istante la vita, il fratello Carlo, trasportato in gravissime condizioni nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Treviglio, decedeva sei giorni dopo; unico superstite del tragico incidente, con ferite giudicate guaribili in tempo relativamente breve, il pronipote Marco.

Un grave incidete di ampie proporzioni in cui hanno perso la vita tre persone, lasciando nel dolore e nel lutto la nostra comunità, due famiglie e numerosi parenti.

”Perchè? Perchè questo genere atroce di morte? Perchè in pochi istanti figli rimasti orfani, mogli vedove, parenti costernati, una comunità religiosa privata di una persona cara, buona, vicina ai confratelli anziani e malati, interessata ai problemi della comunità, generosamente dedita alla educazione dei giovani e alla cura spirituale dei fedeli della curazia?”

Sono domande che ci pongono di fronte al misterioso problema del dolore ma che non trovano risposta se non guardando a Cristo morto in croce.

”Non è facile — diceva il sig. Ispettore nell'omelia funebre — cogliere il senso vero della sofferenza e della morte, ma nel segreto della sapienza cristiana l'azione di Dio che ricava dal male il bene, dalla morte la vita, dalla tragedia la speranza, è percepibile pur rimanendo misteriosa.”

D. Ronzoni era nato a Meda (MI) il 28 febbraio 1915, penultimo di sette fratelli, cinque dei quali restano ora a piangere la perdita di D. Pasquale e di Carlo.

Le tradizioni cristiane della famiglia, la vita serena della casa, la laboriosità e l'onestà della gente brianzola, fra la quale è cresciuto, il clima di fede e di pietà respirato in famiglia e nella comunità parrocchiale, due zii sacerdoti, uno dei quali salesiano, lasciarono in lui un'impronta che porterà per tutta la vita e maturarono quella attrattiva alla vita sacerdotale e salesiana che lentamente andò chiarendosi e imponendosi fino a diventare ”chiamata”.

Compì gli studi ginnasiali a Chiari ed il noviziato a Montodine (CR) ove emise la professione religiosa il 1° settembre 1935. Fece gli studi filosofici a Foglizzo e il tirocinio pratico a Lugo di Romagna. Una gioiosa e generosa disponibilità sta alla base delle sue prime esperienze di vita pratica salesiana e caratterizzerà tutto il suo ministero sacerdotale.

A causa della guerra dovette interrompere gli studi teologici, iniziati a Monteortone (PD), e concluderli nella casa di Iseo.

Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Chiari da S. Ecc.za Mons. Giacinto Tredici, Vescovo di Brescia, il 23 aprile 1944.

Inizia così il periodo fecondo del suo ministero sacerdotale, svolto dapprima a Iseo, per quindici anni, così brevemente da lui stesso riassunti in un discorso preparato per il suo XXV di ordinazione:

”Ad Iseo ho svolto i miei primi quindici anni di sacerdozio, con scuola regolare, assistenza all'oratorio, amministratore della casa, incaricato del cinema, bar e campo sportivo, con orario pressochè continuato dalle sei del mattino alle 23/24 di notte.”

Quando i salesiani si ritirarono da Iseo, nel 1959 fu destinato a questa comunità di Chiari e vi rimase sino al termine della vita.

Insegnante, incaricato della curazia, confessore dei giovani e di comunità religiose: sono le principali sue occupazioni. Ma D. Pasquale è presente per tutti quei servizi umili di cui la comunità necessita e che non si colgono se non dall'occhio attento del figlio di famiglia: "sorridente sempre, servizievole, disponibile soprattutto a ciò che è umile e nascosto" scrive di lui D. Luigi Bosoni che gli fu accanto per alcuni anni.

"Con lui — così il sig. Ispettore nell'omelia — perdiamo un fratello di robusto stampo lombardo e di genuina tempratura salesiana, uno di quei preti che fanno del lavoro apostolico la ragione della loro vita, che considerano il tempo come un dono di Dio da non disperdere in cose vane, che vivono la preghiera come atteggiamento della loro giornata e traducono il lavoro in preghiera, che compiono le loro azioni con zelo e con serenità e allegria, che possiedono uno spirito di sacrificio capace di superare le piccole difficoltà giornaliere: salesiani così sono un dono di Dio per i giovani e per il popolo cristiano."

Ha amato salesianamente i suoi giovani, di un amore che era presenza continua, condivisione di gioie, tristezze, difficoltà, problemi.... Con essi intratteneva rapporti anche terminato il periodo di permanenza in collegio.

Al di là del tratto, apparentemente severo, essi sapevano cogliere l'amico, "un vero amico — diceva il sig. Ispettore rivolgendosi ai giovani — che mentre vi aiutava a crescere nella scuola, vi guidava nella vita con amore alla verità e con esercizio della fatica che è amore al lavoro: verità e laboriosità testimoniate anzitutto dall'esempio e additate nei modelli, i santi salesiani, e nella guida, la Madonna Ausiliatrice e il Signore Gesù."

La sua testimonianza ha portato frutti che furono di grande consolazione per il nostro Confratello. Nel discorso per il suo XXV così si esprime: "...La consolazione più grande ed inesprimibile è data dalle vocazioni sacerdotali nate tra i miei scolari: sono una quarantina, di cui dieci tra i sacerdoti della diocesi e una trentina tra i salesiani."

All'amore ai giovani univa quello per i fedeli della curazia, soprattutto per gli ammalati, i sofferenti e gli anziani che visitava periodicamente recando loro il conforto della parola e dei sacramenti. In questi termini il sig. Ispettore tratteggiava ai fedeli la sua azione pastorale:

"Non vedrete più questo buon prete, popolare e alla mano, sempre disponibile per le vostre urgenze spirituali. Lui, con la campana, dava una voce spirituale alle vostre fatiche: seguendo la tradizione secolare di questa chiesa, al mattino presto vi richiama il pensiero di Dio, vi aspettava in chiesa, vi predicava il vangelo, vi assolveva dai vostri peccati, vi faceva crescere nel corpo e sangue di Cristo, vi visitava se infermi, benediceva i vostri morti, vi confortava quando eravate nel pianto, partecipava alla gioia dei vostri raccolti e alla speranza delle vostre semine. Un prete che vi ha capiti e che vi ha amati: quindi un dono del Signore per voi."

E che i fedeli di S. Bernardino avessero compreso come D. Pasquale fosse stato per essi una benedizione del Signore lo si è visto in questa circostanza: la comunità salesiana non si è sentita sola, ma sorretta e confortata da una loro corale e commossa partecipazione e condivisione del lutto.

Testimonianze di solidarietà ci sono pervenute da varie altre parti: superiori, confratelli, clero, religiosi, autorità civili, allievi, exallievi e loro familiari....

La salma di D. Pasquale dall'obitorio dell'ospedale di Treviglio è stata trasportata nella nostra chiesa il giorno 18 per una veglia funebre che si è protratta a lungo e durante la quale i fedeli, che gremivano la chiesa, hanno risentito D. Pasquale riproporre, mediante lettura di brani di suoi scritti, argomenti a lui cari.

Il giorno dopo, la liturgia funebre di congedo. Hanno concelebrato con il sig. Ispettore, Mons. Prevosto, confratelli venuti da tutte le case della Ispettorìa, sacerdoti diocesani. Il sig. Ispettore nella omelia ha evidenziato i tratti più saliente della personalità di D. Pasquale, salesiano, sacerdote, amico e insegnante.

Prima che la bara lasciasse la chiesa per ricongiungersi a quella del nipote, a Treviglio, e procedere per il paese natale, si sono alternati nel ringraziare il Direttore e Mons. Prevosto.

Nel pomeriggio si sono svolti i funerali a Meda per D. Pasquale e per il nipote Giovanni, al termine dei quali i resti mortali sono stati trasferiti al cimitero, nella tomba di famiglia.

”Quegli ideali per cui D. Pasquale ha umilmente lavorato nei 66 anni del tempo a lui concessi, quegli sforzi fatti per educare, correggere, guidare, incoraggiare, li vedrà realizzati nella storia della salvezza per l'azione di Cristo nostro Signore il quale ha riscattate, con il suo sangue, il sangue di tante vittime, anche le vittime della strada...”

A noi, consapevoli della fragilità di ogni umana esistenza, resta il compito fraterno del cristiano suffragio. Su questo fa affidamento D. Pasquale che nel testamento spirituale, stilato il 1° dicembre 1977, così si esprime:

”...Spero il Paradiso, ma temo: per la troppa incostanza ai buoni propositi, troppa accidia nell'eseguire le aspirazioni al bene, alla perfezione religiosa e sacerdotale. Confido nella carità di tante preghiere....”

I vincoli di fraternità che a lui ci uniscono per la comune appartenenza alla Congregazione salesiana ci trovino attenti e pronti ad esaudire il suo desiderio.

Chiari, agosto 1981

*Sac. Giuliano Scalvini
Direttore*

Dati per il necrologio:

Don Pasquale Ronzoni nato a Meda (MI) il 28.2.1915 e morto a Calvenzano (BG) il 16.8.1981 a 66 anni di età, 46 di professione religiosa e 37 di sacerdozio.